

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIEUELE**  
**Condirettore: IGNAZIO FRUGIEUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

**MILANO**

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

**GIORNO - Milano**

5 MAG. 1964

**Lettere al GIORNO****Su Sartre  
Bolzano risponde  
a Torino**

MILANO, maggio

L'amico Gianfranco De Bosio, direttore del Teatro Stabile di Torino, in una lettera pubblicata dal «Giorno» il 19 aprile, dice di «stupirsi» ch'io abbia voluto rettificare una notizia diffusa da quasi tutta la stampa italiana, secondo la quale «Mani Sporche» di Sartre non sarebbe più stata rappresentata in Italia dal 1949. Poiché De Bosio era perfettamente al corrente delle nostre rappresentazioni, avvenute nella stagione scorsa, dovrei ora stupirmi io, ch'egli si sia stupito.

Preferisco lasciare da parte tutti questi stupori, e riassumere i fatti.

Chiesi il permesso di rappresentare «Mani Sporche» nel novembre del 1962. Il permesso mi arrivò dopo un mese circa. Pertanto le nostre rappresentazioni di «Mani Sporche» non furono «abusive», come dice l'amico De Bosio, ma perfettamente legittime.

Il permesso rimase alla Stabile di Bolzano per quasi sei mesi. Solo l'11 giugno un telegramma della Società degli Autori francesi ci comunicava che il permesso ci era stato revocato. Senza alcuna motivazione.

L'amico De Bosio mi accusa di non essermi cautelato. Nel dicembre del 1962 avevo inviato a tutti i Teatri Stabili e alla stampa il nostro programma; nel quale era annunciata la ripresa di «Mani Sporche». Non era questa sufficiente cautela?

Alla fine di giugno seppi che il permesso a noi tolto era stato concesso alla Stabile di Torino. Dissi, nella mia lettera pubblicata sul «Giorno» il 7 aprile, che non ebbi «nessuna risposta» alle mie immediate richieste di spiegazioni, perché nella lettera citata da De Bosio non si rispondeva affatto ai miei quesiti.

In una seconda lettera alla Stabile di Torino ribadivo il fatto delle rappresentazioni già avvenute; facevo notare il danno gravissimo al quale ci trovavamo esposti; e proponevo che ci dividessimo le piazze italiane (sono tante!), dicendo che il nostro Consiglio di Amministrazione sarebbe stato disposto anche a concorrere finanziariamente, dato che Torino aveva versato «una certa cifra per ottenere i diritti di esclusiva».

Mi si rispondeva che avrei dovuto ottenere un permesso da Sartre (che ovviamente non avrebbe potuto darmelo, dal momento che aveva ceduto in esclusiva il lavoro a Torino); che comunque Torino avrebbe ritenuto indispensabile la limitazione dello sfruttamento del nostro spettacolo, anche sotto l'aspetto dell'eco propagandistica, alla Regione Trentino-Alto Adige. Già nella lettera precedente mi era stato scritto: «E' evidente che il Tea-

tro Stabile di Torino imposterà una certa propaganda sul "veto" tolto da Sartre. Sarebbe quindi controproducente il fatto che si sappia di concomitanti rappresentazioni da parte di altri complessi».

Mi spiace di aver dovuto precisare questi particolari, che con il «nessuna risposta» della lettera precedente avevo cancellato; ma l'amico De Bosio con la sua precisazione mi ci ha costretto.

De Bosio parla anche di un pranzo, durante il quale avrebbe chiarito ampiamente con me tutta la questione. Purtroppo in quell'incontro non si chiarì altro che questo: che Torino avrebbe dato «Mani Sporche», mentre noi non avremmo più potuto darlo.

Comunque nessuna polemica sarebbe sorta da parte nostra, malgrado il danno materiale e morale subito, se non ci fosse stato quell'assoluto silenzio intorno alle nostre rappresentazioni. La nostra edizione di «Mani Sporche» (impostata «dal punto di vista di Hoederer», senza che nessuno ci chiedesse garanzia alcuna; ma perché così è, per chi legga attentamente il lavoro) ci diede molta soddisfazione. Mi spiace che Sartre non l'abbia vista; forse tutto questo non sarebbe accaduto. Ora la malinconia di non poter più rappresentare un'opera che si è amata e intorno alla quale si sono spese ore ed ore di intenso studio può essere attenuata dal ricordo del fatto avvenuto; e dalla sia pur lieve soddisfazione che venga resa nota la priorità di una riproposta.

Chi vive sulle tavole dei palcoscenici sa il valore di questi «ricordi»: non retorici, ma essenziali: per noi che scriviamo sull'acqua.

FANTASIO PICCOLI

Direttore del Teatro Stabile di Trento e Bolzano

**Il concorso era solo  
per giovani liberali**

PIACENZA, maggio

In relazione all'articolo «Il sogno di Piacenza: autoalimentarsi», di Guido Nozzoli, pubblicato il 28 aprile, vi prego di voler rettificare l'inesattezza nella quale è incorso l'estensore dell'articolo riguardo alla seguente frase: «In compenso non sono frequenti neppure le manifestazioni di faziosità come quella di cui è stato protagonista un preside che voleva ammettere al concorso per una borsa di studio solo gli studenti iscritti alla Gioventù liberale».

1) non si trattava di un concorso per una borsa di studio, ma di un concorso per un tema sui motivi che rendono urgente l'Unità Europea; 2) tale concorso era bandito dalla Segreteria nazionale della Gioventù Liberale; 3) nelle norme del concorso stesso figurava la clausola che ad esso potevano partecipare solo gli iscritti alla Gioventù Liberale.

CORRADO SFORZA FOGLIANI  
Segretario provinciale del P.L.I.